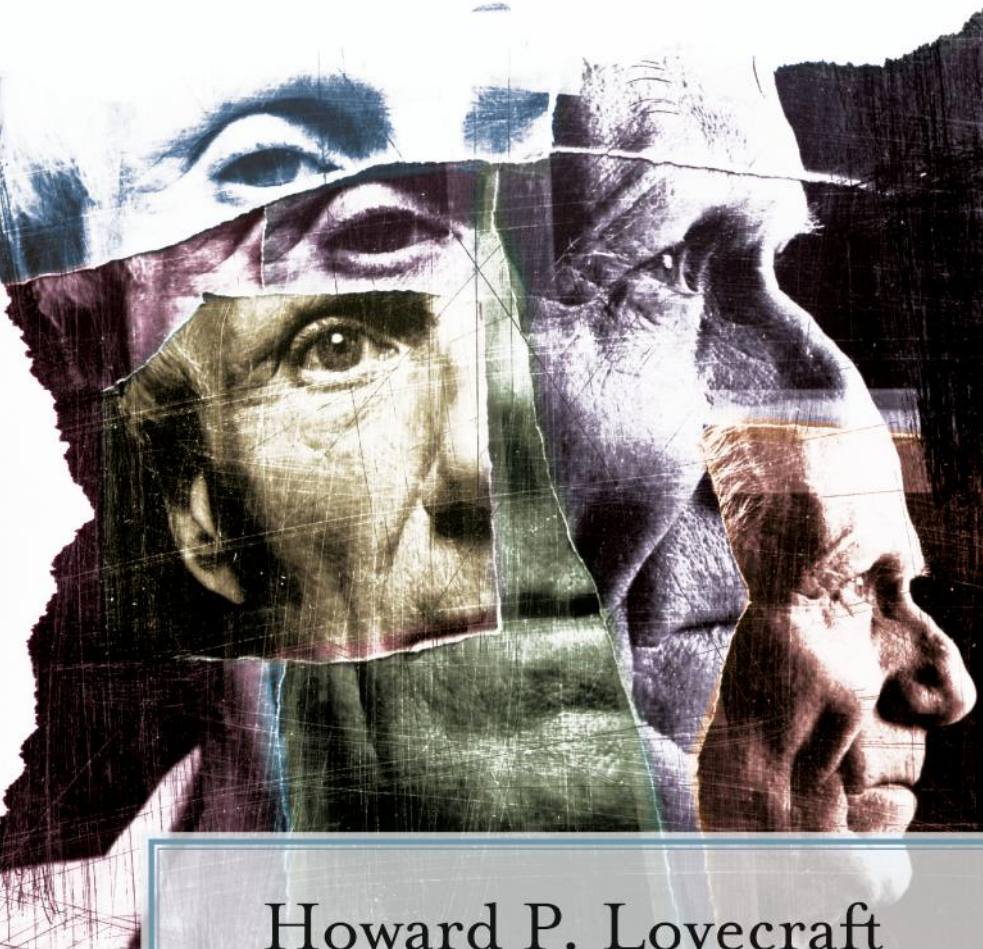


INTRODUZIONE DI VALERIO EVANGELISTI



Howard P. Lovecraft
Il caso di Charles Dexter Ward

SCRITTORI CONTEMPORANEI

BUR

Howard P. Lovecraft

Il caso di Charles Dexter Ward

introduzione di Valerio Evangelisti

traduzione di Margherita Crepax

BUR

S C R I T T O R I C O N T E M P O R A N E I

Proprietà letteraria riservata
copyright 1941 by Weird Tales
copyright © 1943 by August Derleth and Donald Wandrei
© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-01630-8

Prima edizione BUR Scrittori Contemporanei: aprile 2007

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Introduzione
di Valerio Evangelisti

Lovecraft: un punto di vista “laico”

Specialista in narrativa breve, Howard Phillips Lovecraft ha lasciato poche opere classificabili, un po' a fatica, come romanzi. Una di queste è *Il caso di Charles Dexter Ward* (*The Case of Charles Dexter Ward*), di tutte la più compiuta. Non sono di pari livello, a mio avviso, né *Le montagne della follia* (*At the Mountains of Madness*, 1931), omaggio non troppo riuscito al *Gordon Pym* di Poe (è l'unico scritto in cui Lovecraft descrive nei dettagli alcune delle sue creature mostruose, e si perde nell'impresa per pagine e pagine), né lo stucchevole *Alla ricerca della sconosciuta Kadath* (*The Dream-Quest of the Unknown Kadath*, 1927, pubblicato nel 1943), ispirato alla prosa barocca di Lord Dunsany.

Invece *Il caso di Charles Dexter Ward*, scritto nel 1927 ma apparso postumo (a puntate, nel 1941, sulla rivista popolare «Weird Tales»), è tra le opere migliori e più significative di Lovecraft. Dico subito che contiene tutti i difetti tipici della narrativa di quest'ultimo: un'aggettivazione esuberante e a volte fastidiosa (si sprecano gli «orribile», «malvagio», «malefico» ecc.), un uso incongruo degli avverbi, un ricorso insistito a vere catene di soggetti narranti (ne *Il caso* chi racconta riferisce le considerazioni di certo dottor Willett, il quale narra la vicenda di Charles Dexter Ward e, attraverso le ricerche di questi, la fosca avventura dello stregone Joseph Curwen; con l'esito di rendere ossessivo, data la molteplicità delle fonti e dunque le supposte incertezze dei fatti raccontati, l'uso del condizionale); l'assenza di psicologie credibili,

dovuta anche alla mancanza totale di dialoghi in grado di rivelarle.

Tuttavia, accanto ai difetti, vanno segnalati i pregi: capacità di suggestione, ritmo narrativo che, malgrado l'apparente lentezza, riesce a generare autentica *suspense*, e abilità da pochi eguagliata nel risvegliare, nel subconscio del lettore, inquietudini quasi archetipiche, padroneggiando gli strumenti simbolici di una singolare mitologia.

Purtroppo, malgrado la popolarità conseguita da Lovecraft nei decenni seguiti alla sua scomparsa nel 1937 (di cui sono testimonianza le decine di film tratte da suoi racconti, tra cui l'ottimo *La città dei mostri* di Roger Corman, 1963, libero adattamento de *Il caso di Charles Dexter Ward*), la sua fortuna critica è lungi dall'essere soddisfacente. Fino all'eccellente saggio di Michel Houellebecq, *H.P. Lovecraft. Contro il mondo, contro la vita* (Bompiani 2005, edizione originale francese 1991), peraltro incentrato più sulla personalità dello scrittore americano che sul suo lavoro, quasi tutti gli studi su Lovecraft sono stati opera di entusiasti, tesi a celebrare il loro idolo (talora elevato al rango di profeta e sciamano, detentore di verità occulte) più che ad analizzare pregi e limiti della sua scrittura. Ciò vale anche per le ricerche anglosassoni di origine universitaria, dovute a dilettanti di rango (S. T. Joshi, P. Cannon ecc.) intenti a ricostruire con minuzia ogni dettaglio della vita dello scrittore, senza minimamente discutere la qualità della sua narrativa, data per scontata. Le cose sono cambiate solo con taluni apporti critici recenti, prevalentemente europei. Quanto all'accademia vera e propria, essa ha semplicemente ignorato Lovecraft, giudicato autore meno che marginale – complici, forse, due stroncature ingenerose scritte da Edmund Wilson nel 1945.

Invece, se Lovecraft va sicuramente strappato agli altari costruiti da ammiratori adolescenti (o di animo ado-

lescenziale, quando adulti), non merita di certo l'oblio. L'enorme attrazione che i suoi racconti continuano a esercitare, l'influenza che hanno avuto su numerosi altri scrittori di fantastico e non (incluso lo stesso Houellebecq e, *si parva licet componere magnis*, il sottoscritto), l'incoercibile fascino di tante sue pagine, la sua presenza mai venuta meno su media d'ogni tipo, ne fanno un "fenomeno" singolare. E quando parlo di "fenomeno" intendo letterario, non di mero costume.

Scrittore serio, Lovecraft ha oggi il diritto di essere discusso con strumenti seri, capaci di individuare le cause della permanente vitalità di larga parte della sua prosa.

Tra le molte doti di Lovecraft, una delle più evidenti consiste nel fare apparire antico ciò che non lo è, o che non lo è molto. Si prendano le pagine iniziali de *Il caso di Charles Dexter Ward*, con la bella descrizione della città di Providence, in cui lo scrittore trascorse quasi tutta la vita. Siamo negli Stati Uniti, e dunque gli edifici descritti come vetusti risalgono al XVIII secolo, più raramente al XVII. Simile "antichità" potrebbe far sorridere il lettore europeo (o anche latinoamericano), abituato a convivere con reliquie di un passato ben più remoto. Eppure Lovecraft riesce, grazie alla forza evocativa della sua scrittura, a fare sembrare l'urbanistica di Providence addirittura ancestrale (un poco come la New York, tutta guglie e torrette, ritratta da Roman Polanski all'inizio e alla fine del film *Rosemary's Baby*).

È noto come Lovecraft amasse definirsi estraneo alla società che lo circondava (che peraltro, a differenza di ciò che alcuni oltranzisti hanno preteso, conosceva benissimo: lo dimostra la sua corrispondenza, piena di riferimenti all'attualità politica e sociale), nonché grande ammiratore del Settecento inglese – tanto da disegnare se stesso, nelle lettere agli amici, con enormi parrucche

incipriate, e dal ricorrere a un inglese arcaico ogni volta che ne aveva occasione. Altrettanto conservatore appariva, fino agli ultimi due anni della sua vita (allorché cominciò ad apprezzare Roosevelt e il socialismo scandinavo), nelle questioni ideologiche. Simpatizzante per il fascismo e il nazismo, non era attratto dalla modernità di questi movimenti (razzismo a parte) e dal loro appello alle masse, quanto da ciò che li avvicinava a una concezione aristocratica della società e della vita. Consapevolmente o meno, la visione di Lovecraft si avvicinava a quella dell'*Action Française*: come per Charles Maurras e Léon Daudet, il regime ideale era per lui quello monarchico, con un'aristocrazia saggia e illuminata capace di entrare in un rapporto quasi paterno con le classi lavoratrici (Lovecraft accettava *in toto* le analisi economiche di Marx ed Engels sullo sfruttamento), senza il tramite costituito dalla borghesia.

Malgrado questo rimpianto per un passato che si sgretolava sotto i suoi occhi, in un processo che aveva proprio la borghesia quale agente, è dal passato che, nei racconti e nei romanzi di Lovecraft, proviene ogni minaccia. L'intero *Il caso di Charles Dexter Ward* è una specie di rincorsa all'indietro, alla ricerca delle scaturigini degli abomini che, dal sottosuolo, assediano l'altrimenti tranquilla città di Providence. Come si vedrà, l'indagine si spingerà non solo a uno o due secoli prima dello svolgersi degli eventi, ma addirittura al Medioevo e all'età romana, e dunque con antefatti (peraltro poco chiariti) nel Vecchio Continente.

Ciò introduce a un tema ricorrente in Lovecraft, e quanto mai in evidenza in un racconto molto affine al presente romanzo, intitolato *Orrore a Red Hook* (*The Horror at Red Hook*, 1925, ambientato a New York, città in cui lo scrittore visse alcuni anni). Il passato orrendo e tentacolare che cerca di proiettare la propria ombra sul presente ha un'espressione corporea, rappre-

sentata dagli immigrati e, più specificamente, dai meticci, dai «mezzosangue». Ne *Il caso* essi sono evocati, oltre che nelle descrizioni iniziali dei quartieri poveri di Providence, nelle figure dei pellerossa al servizio di Joseph Curwen (con la donna imbruttita ulteriormente dal sangue negroide), nonché in quella del servitore portoghese di Charles Ward. In *Orrore a Red Hook* si trattava invece, principalmente, di italiani scuri e sinistri, nonché di altra feccia multirazziale di origine asiatica oppure africana vomitata dai bastimenti in arrivo. Tutti costoro, a volte succubi e a volte complici, sono portatori di culti questi sì davvero antichi, e contribuiscono ad aprire brecce attraverso le quali divinità dimenticate possono infiltrarsi per riacquistare il dominio sugli umani.

In *Orrore a Red Hook*, anteriore alla cosmogonia successivamente elaborata da Lovecraft (con l'aiuto di alcuni colleghi) e comunemente chiamata dei «miti di Cthulhu», gli dei di ritorno sono i meno rassicuranti della mitologia greco-latina (Ecate / Cibeles, Pan, ecc.). Quanto a *Il caso*, vedremo tra breve di quale mitologia si tratti.

A conferma secondaria e dubitativa del nesso, in Lovecraft, tra radici etniche e culti paurosi, noto solo che alcune delle frasi «incomprensibili» presenti in questa e in altre opere suonano molto simili a termini rituali della religione africana degli Yoruba, portata nel continente americano dagli schiavi e ancora presente, da Cuba, ad Haiti, al Brasile, in una varietà di culti: *Santeria*, *Vodoun*, *Palo Mayombe*, *Condomblé* ecc. Per esempio, il *ng'ngah* di Lovecraft ricorda molto il *nganga* degli Yoruba: un vaso pieno di sostanze in cui è imprigionata l'anima di un defunto. Dettaglio vicinissimo, come si vedrà, all'argomento de *Il caso di Charles Dexter Ward*.

Tuttavia potrebbe trattarsi di pura combinazione e non vi insisto.

Ciò che in Lovecraft è sotto l'assedio del meticcio e dei culti innominabili che questo professa non è né l'America moderna, né altra facilmente databile. È piuttosto un ideale *Merry New England*, di ardua collocazione storica, in cui lo stile di vita prevalente risente ancora della matrice britannica. Ciò che pare somigliargli nel mondo d'oggi (o, per meglio dire, in quello dello scrittore) si trova sull'orlo del completo annullamento. Dopo averci descritto facciate graziose e costruzioni eleganti, Lovecraft ci rivela infatti, nel corso de *Il caso* (e di tanti altri suoi racconti), che sotto alcuni di quegli edifici si spalancano cavità abissali, gallerie labirintiche, pozzi insondabili. Le abitazioni di Curwen e di Ward sovrastano intere basiliche consacrate al male e penitenziari occulti dalle celle immonde (uso qui alcuni degli aggettivi ricorrenti in Lovecraft).

Chi vive in superficie non sospetta nemmeno quanto sia precaria la stabilità del microcosmo cui appartiene, già assediato dall'impeto delle trasformazioni sociali. Nemmeno può supporre che le insidie peggiori abbiano una portata addirittura cosmica, tale da minacciare, oltre all'urbanistica, anche valori, visioni del mondo e sistemi di vita consolidati.

Contemporaneo di Einstein, Lovecraft, pur non avendone grande stima, ha appreso la lezione dello scienziato e la mette a frutto. L'incubo in agguato non proviene solo dai recessi del tempo, ma anche da quelli dello spazio. In una parola (molto einsteiniana), dallo spazio-tempo.

Ne *Il caso di Charles Dexter Ward* i riferimenti sono fugaci, eppure abbastanza eloquenti. Se gli esperimenti del protagonista avranno successo, ci si dice, ne sarà compromesso l'assetto dell'intero sistema solare e dell'universo conosciuto. Altri universi, in altre dimensioni, troveranno un accesso al nostro e vi vomiteranno il loro osceno contenuto. Come ciò possa avvenire non è